

Appendice

Per la trascrizione dei documenti che seguono non sono stati adottati particolari criteri di edizione: trattandosi di apporti documentari recenti, gli interventi del trascrittore sul testo originale sono stati minimi. Ad ogni buon conto riteniamo opportuno segnalare che le lacune riscontrate nell'originale e le integrazioni suggerite dal trascrittore sono indicate tra parentesi tonde. Con due sbarre trasversali è stato contrassegnato il cambiamento di pagina o di carta. In calce a ciascun documento è stata indicata la collocazione archivistica dell'originale.

FIRMANO AL PASCIA' D' EGITTO

Siccome i benefici effetti delle misure adottate e proclamate dal mio Governo relativamente alla proibizione della tratta degli schiavi negri non si sono ancora fatti sentire in alcune parti dei miei domini Imperiali, quella tratta essendo ancora messa in pratica; e siccome un gran numero di quegli schiavi, durante il loro viaggio dal proprio paese fino alla costa, perisce in conseguenza delle fatiche e delle privazioni alle quali sottostanno nei deserti, mentre il rimanente, per l'effetto del passaggio da climi caldi a paesi freddi, cadono vittime di malattie di polmoni ed altre, per le quali circostanze la maggior parte di essi vengono, in giovane età, a perdere il godimento della vita: questo penoso stato di cose ha ecceduto i limiti di quanto sia tollerabile fino ad un punto che le ragioni umanitarie vietano sanzionare, e la proibizione di questo commercio, in virtù di una prevenzione generale e continua, è diventata necessaria.

Dopo l'arrivo del Mio Firmano Imperiale, non sarà lecito a nessuno schiavo negro lasciare la Provincia della Tripolitania Occidentale, la quale è lo sbocco Mediterraneo per qualsiasi destinazione.

Questa decisione sarà immediatamente partecipata ai negozianti di schiavi della provincia nonché a quelli che possono trovarsi dispersi nell'interno dell'Africa. Ma sarà fissato un termine di otto settimane per coloro di essi che trovansi in posti remoti.

Ma però, nel caso in cui degli schiavi // negri arrivassero dopo lo spirare di quel termine, non sarà accordato il permesso per la loro vendita, neanche nei confini della Provincia, ed i negozianti che li avessero fatti venire saranno costretti a porli in libertà.

Ma, siccome il rimandare gli schiavi liberati al loro paese di origine sarebbe, in pratica, esporre nuovamente la loro vita ai pericoli anzidetti, essi saranno posti in condizioni e famiglie convenienti, permettendo loro di guadagnarsi così la vita.

Essendo sufficiente un termine di sei settimane per la promulgazione di questa proibizione nel Mediterraneo, qualunque nave giungesse, dopo quel termine, in un porto od in uno scalo qualsiasi con schiavi a bordo, essendo la detta nave sotto bandiera mercantile e soggetta alle leggi del mio Governo, sarà confiscata, il suo capitano verrà posto in carcere e le circostanze relative alla cattura del detto naviglio saranno riferite a Costantinopoli. Gli schiavi trasportati dalla nave saranno posti in libertà dai loro proprietari, e verranno collocati, com'è detto sopra, in situazioni convenevoli e tali da permettere che si guadagnino la vita.

I comandanti delle mie navi da guerra che incrociano nel Mediterraneo dovranno vigilare, senza posa, all'applicazione di queste disposizioni; e, dopo spirato il termine anzidetto, essi riceveranno istruzioni positive per la cattura e la presa di possesso di qualsiasi nave essi potranno incontrare carica di schiavi negri, e dovranno mandarla a Costantinopoli.

Benché s'intenda che questa liberazione di schiavi non possa avere luogo se non per quelli che potranno essere importati nell'avvenire dai negozianti di schiavi, e che coloro i quali sono già precedentemente diventati proprietà privata rimangano in tale stato fino a quando piaccia ai loro padroni, pure, siccome la loro vendita // o compera all'asta pubblica non sarà permessa, sarà necessario di far procedere (la transazione) in un modo conveniente, cioè conformemente ai dettami della generosità. Anche questo punto dovrà essere spiegato colla massima chiarezza a coloro che potrà interessare. Questa proibizione sarà interamente applicata nella Provincia d'Irak (Bagdad).

Un termine di tre mesi sarà fissato pel Golfo Persico; allo spirare del quale termine, alcune delle mie navi da guerra appartenenti all'arsenale di Basra saranno mandate ad incrociare in quei paraggi e confischeranno tutte le navi che incontreranno con schiavi negri a bordo, mandandone alla capitale idoneo rapporto.

I miei ordini Imperiali a tale effetto saranno trasmessi ai Governatori della Tripolitania Occidentale e di Bagdada. Gli ordini necessari saranno anche mandati alle Autorità delle isole e delle coste dello Arcipelago e del Mediterraneo.

Benché questa proibizione sia, già al presente, in vigore nel paese d'Egitto, pure, siccome la presente formale risoluzione ha per iscopo una proibizione universale, ogniquale volta giungeranno anche in quella regione degli schiavi negri, le suddette disposizioni saranno integralmente applicate, tanto per quello che riguarda gli schiavi stessi, quanto per ciò che ne concerne i negozianti.

Il mio ordine Imperiale a tale effetto è stato promulgato separatamente.

Questa quistione essendo stata discussa e decisa nei Miei Consigli Privato e di Gabinetto, esse sono state sottoposte alla mia Sovrana decisione, il mio permesso è stato chiesto ed il mio decreto Imperiale per l'esecuzione delle decisioni relative è stato emanato. I miei ordini Sovrani, nel medesimo senso, sono stati proclamati e sono state effettuate le analoghe comunicazioni // ufficiali. Epperciò, Voi che siete il mio Vizir anzidetto, non appena giungerà questo mio Firmano Imperiale, ne proclamerete il contenuto nella debita forma e, conformemente al giudizio, all'intelligenza ed allo zelo che Vi caratterizzano, vigilerete e farete in modo che non avvenga alcuna partenza di schiavi negri, dopo la data del proclama che farete, da alcuna località posta dentro i confini della Vostra giurisdizione e baderete alla applicazione rigorosa della sopraddetta proibizione in tutto il paese di Egitto.

Djemaze-ul-Akher 1273.

(A.D. 1857)

Nota- Lo stesso si comunica ai Pascià di Tripoli e di Bagdad, con leggere variazioni di termini. Tutti hanno

ricevuto lettere Viziriali redatte in termini identici. Gli altri sono i Pascià di Salonicco, Scodra, Izmir, Aleppo, Candia, Rodi, Sidone, Adana, Cipro, i Dardanelli, Gerusalemme, Gallipoli, Rodosto, Volo, Brussa Libico, Mitilene, Scio, Cos, Lemno, Renedo, Rake e Kodjaili. //

LETTERA VIZIRIALE AL GOVERNATORE GENERALE DI EGITTO ED AI GOVERNATORI DI TRIPOLI E DI BAGDAD

Vostra Altezza è già informata che la tratta degli schiavi negri è stata proibita per ordine di Sua Maestà Imperiale e che le ingiunzioni necessarie a tale riguardo sono state ripetutamente trasmesse a tutti i punti dell'Impero. Cionondimeno in alcuni posti questa proibizione non ha sortito alcun effetto e fu, perciò, considerato necessario di emanare una proibizione assoluta di quella tratta. Però, in considerazione di alcune circostanze delicate che riguardavano il Hedjaz, quella provincia sacra sarà, per qualche tempo, eccettuata dalla predetta proibizione, ma verranno prese misure stringenti fino dalla data del ricevimento del Firmano Imperiale per impedire il passaggio per l'estero, in qualunque direzione, di schiavi che si avviassero verso la costa della Tripolitania Occidentale, la quale è il centro della esportazione degli schiavi negri destinati ai porti del Mediterraneo; nell'istesso tempo questa totale proibizione sarà subito resa nota all'associazione di negozianti dischiavi nell'interno della provincia nonché a quei trafficanti che si trovano dispersi nelle parti più lontane dell'Africa; ma a questi ultimi verrà concessa una proroga // di otto settimane. Nel caso in cui altri schiavi negri arrivassero ancora, dopo lo spirare di quel periodo, la loro vendita non sarà permessa, nemmeno dentro i confini della provincia stessa; i negozianti di schiavi saranno costretti di emanciparli e gli schiavi stessi saranno posti in libertà.

Ma siccome rimandare quegli schiavi al loro proprio paese sarebbe esporre la vita di quei disgraziati a nuovi pericoli, non sarà permesso che ciò avvenga. Essi saranno, invece, posti in situazioni convenienti ed in case private e saranno messi in condizioni tali da potersi guadagnare i mezzi di sussistenza.

Benché la sola confisca degli schiavi importati dai negozianti dopo lo spirare del periodo sopra mentovato di otto settimane sia, per se stessa, una punizione, pure sarà necessario di dare una progressiva estensione ai gradi della pena. Al primo caso di recidiva quei trafficanti saranno condannati ad un anno di carcere. Al secondo essi saranno imprigionati per due anni ed ogni volta che avvenga una ripetizione del delitto sarà aggiunto un anno alla pena predetta.

Tali sono le disposizioni contenute in un firmano mandato a Sua Eccellenza il Pascià della Tripolitania Occidentale.

Benché siano in corso, in Egitto, delle esecuzioni allo scopo di applicare questa proibizione, la presente Risoluzione ufficiale ha per fine di notificare una proibizione assoluta, e, nel caso che degli schiavi negri fossero mandati costà, un Firmano Imperiale sarebbe mandato a Vostra Altezza per metterla in grado di eseguire colla massima esattezza tutte le summentovate condizioni, tanto per quello che concerne gli schiavi, quanto per ciò che ne riguarda i mercatori.

Tutti i funzionari della Sublime Porta, in tutte le isole e su tutte le coste dell'Impero, riceveranno istruzioni relativamente al modo di agire verso gli schiavi negri nonché alla cattura, per conto del Governo, delle navi che // arrivassero con carico di schiavi, dopo lo spirare del periodo prescritto, alla pena del carcere da applicarsi ai capitani di dette navi ed alla relazione da rivolgersi in proposito al Governo.

I comandanti degli incrociatori di Sua Mestà nell'Arcipelago e nel Mediterraneo riceveranno l'ordine di dedicare tutta la loro cura a quest'oggetto e di catturare tutte le navi che incontreranno con schiavi a bordo.

Un altro Firmano Imperiale è stato mandato al Governatore di Bagdad per informarlo di questa proibizione ed assegnando un termine di tre mesi pel traffico degli schiavi nel Golfo Persico.

Queste norme per la emancipazione non deve applicarsi che agli schiavi che, in avvenire, potessero venire importati dai trafficanti. In quanto alla emancipazione degli schiavi diventati proprietà privata prima della promulgazione di queste disposizioni, essi rimarranno naturalmente nella loro attuale condizione fino a quanto piaccia ai loro padroni. Ma, siccome la loro compera e vendita all'incanto non sarà più permessa dalla legge, la transazione dovrà essere combinata in qualche maniera conveniente e tale da conciliarsi coi dettami della generosità.

Queste disposizioni sono state prese dal Consiglio dei Ministri ed, a tale effetto, è stato promulgato il firmano di Sua Maestà Imperiale e, siccome esso è diventato immediatamente esecutorio, Vostra Eccellenza metterà tutto il suo nobile impegno per promulgarlo in Egitto e per mettere in opera i mezzi necessari per applicare definitivamente la relativa proibizione.

Djemaze-ul-Akher, 1273.

(A.D. 1857)

(Fonte: M.A.E., *Serie Politica (1867-1888)*, Turchia 233 / 1475, n. 2765)

M.L.

With ref. to my letters (...) of the 31 Aug. last I have the honour to report to Y.L. that availing myself of the auction contained therein to visit the slave entrepot at Jalo I accomplished this journey last month Mr. Xeni having acted for me during my absence.

At the last moment many obstacles were put in the way to prevent my making the journey. The Gov. much to my surprise & disappointment declined to accompany me as he had volunteered to do alleging the road to be too dangerous the season to be unfavorable and other excuses (...) but promising if I // would postpone my journey for a month or two to accompany me without fail.

I determined to go without him as a favorable opportunity presented itself for enabling me to meet a large caravan that had arrived at Koffra from Wadai and that was expected to arrive at Jalo about the same time as I had calculated I would arrive at that place myself & it was to prevent my attaining this object that so many difficulties were placed in my way.

When the Pacha found that his refusal to accompany me in no way changed my determination he formally protested against my going refused to give me the usual escort & hinted at detaining me by force. I however provided my own escort & left Bengazi on the // 28 Oct. After my departure the Pacha thinking better of his refusal sent an escort after me & altho it increased the expence of my journey considerably was very useful to me.

I was most anxious to inspect this caravan from Wadai in order to see & prove for myself if the various accounts which had reached me of the deplorable condition of the negroes on their arrival & the excessive cruelty of their martens (?) were exaggerated or not. The slave dealers at Jalo considered any presence there as a most unwarrantable intrusion in a locality sacred to slavery : previous to my arrival had held a meeting where it was resolved that I should not be permitted to enter the Oasis at all. On my arrival however their resolution quite failed them & after reading the Sultan's firman // to the principal sheiks all opposition ceased and they received me hospitably and placed every facility at my disposal for visiting the different villages in the Oasis.

The Caravan had arrived two days before me & I was unable therefore to verify by personal observation the exact no: of slaves it brought but I saw and learnt quite enough to convince me of the magnitude & atrocity of the slave trade at this place.

I was informed that 252 slaves had arrived with this Caravan but I can only assert that it brought 118 as I was enabled to ratify this latter number myself.

I quite believe that the former number is in no way magnified but owing to the shortness of time at my disposal & the unwillingness of the // people to give me any infor.n on the subject I could not verify their number I therefore confine myself to the smaller number as I am averse to making a statement of this kind unless I am satisfied of its accuracy.

Two hours before entering the Oasis we met 4 Slaves in charge of an Arab on their way to Ogila & as we entered the palm groves we met another Arab leading a female slave by a rope round her waist. These slaves had arrived by the caravan. A little further in some 10 or 12 were crouching round a well I went up & examined them they had also arrived by the caravan & could not speak a word of Arabic.

They were emaciated to mere skeletons their long thin legs & arms & the apparently unnatural seize & prominence of their knees elbows & hands & feet giving them a most repulsive // and shocking appearance & I have never seen in all my life a more distressing spectacle than they presented.

I have seen the slaves in Cuba & in Brazil but their value in these countries insures their being well fed & well healed.

The poor creatures who are brought to Jalo from the interior do not fetch more than £ 10 or 12 & if one only of every 3 reaches Jalo alive the owner still realizes a profit which amply pays him for all his risks as the cost of a slave in Wadai is from 3 pieces of Calicò upwards.

Twenty three degrees these miserables always (?) traverse on foot naked under a burning sun with a cup of water & a handful of maize every 12 hours for their support. For 14 days between Tukhru & Sahieda not a drop of // water is found & the caravan pursues its weary journey depending for its very existence on the girbas which have been filled up at the wells of Tukhru.

I hint & hung in vain lessen the number of the exhausted negroes, in vain they drop down (...) on the dreary journey to die a frightful death in the desert. The market at Jalo must be supplied & supplied it is but at what a cost of human lifes.

The journey from Warak the Capital of Wadai to Jalo is one of unparalleled hardship & fatigue & cannot be accomplished under three months two being consumed in actual travel. To Koffra the distance is about 50 miles. The distances in days journey between the intermediate resting places on the // route are as described to me by the courier as follows.

From Warak capital of Wadai to Arada 3 days journey

" Arada to Karlimar	2	"
" Karlimar to Amashaluba	3	"
" Amashaluba to Lwalla	5	"
" Lwalla to Millunidum	3	"
" Millunidum to Wayta	2	"
" Wayta to Arrassia	2	"
" Arrassia to Bedalo	4	"
" Bedalo to Waysamo	3	"
" Waysamo to Tukhru	3	"
" Tukhru to Saheida	14	"
" Saheida to Gehalo	2	"
" Gehalo to Hattea	5	"

From Koffra to Jalo is 8 days journey without water in a breakless desert. The Caravans during this part of the journey are obliged to travel day & night. The guide alone gets from 70 to 100 dollars for the single journey. // Jalo is the most important basis in this group. Its population cannot number less than 8000. The inhabitants are a fanatical & intollerant set of Berber origin retaining to this day in language & appearance a marked distinction from the surrounding Bedouin tribes.

This basis being the starting point & terminus of the numerous caravans to & from Wadai and Bornu is the centre of a large & valuable trade & the inhabitants are all well to do & many of them very wealthy. Last year a Maltese trader joined an Arab in a speculation to Wadai. They sent goods to the value of £ 14,000 & after 14 months they realized £ 18,000 by the sale of the ostrich feathers & ivory for which they bartered their goods.

During the last 4 months 6 large caravans have left for Wadai & // as the route becomes better known its difficulties will be more easily overcome & a corresponding development of this lucrative trade will doubtless take place. The trade is in the hands of the Arabs & its increasing proportions will certainly cause a relative increase in the traffic in Slaves. If one or two good examples were made & the whole of the slaves seized at Jalo on the arrival of the caravan the Arabs would find out to their cost that it is neither so safe to bring them & that ostrich feathers & ivory neither died during the journey or necessitated an additional supply of water & maize & that in the Sud they yielded a much more certain profit than negroes. //

The Caravans usually remain at Jalo for a month or two in order that the Arabs & Slaves may recover from the effects of their long journey. During this interval the slaves improve in condition they are taught a few sentences of Arabic & receive an outfit of a ma'zaker or white cotton skull cap & a long blue cotton sourich or shirt with long sleeves. Many are taught by the brokers at Jalo who send them on to Bengazi in lots of 8 or 10 , at a time others are sent on to Egypt & Siwah. The greater number at present are bought here as the Egyptian Gov. act(s) more energetically & has greater means at its disposal for checking the traffic than the Gov. of a much remote Turkish province as that of Bengazi. //

I was fortunate enough to procure the names of the owners of the 118 Slaves already mentioned as having arrived from Wadai & immediately on my return to Bengazi I handed the list of 43 names to the Gov.r who promised to take steps to capture them on their arrival here: many have been smuggled with the town during the last fortnight but only 3 have yet been captured & liberated.

The difficulty where many are captured & liberated is what to do with them. It is impossible to turn the poor creatures out in the streets to be again kidnapped & sold & I have hitherto maintained them at my own cost till I could find employment for them. The Turks as a rule treat them well. // They are well clothed & fed & if turn from their country they are at least removed from its idolatry & ignorance as the first care of a moslem (who in this respect is infinitely superior to his more highly educated & fonded fellow of the western hemisphere) is to teach them a religion which assures them that there is a God & that men of all colors are alike His children & equal in His eyes .

When I say this I do not mean that it in any way mitigates the horror of the Slave trade or lessens the privations to which the slaves are exposed before reaching this comparative state of happiness.

The Arabs on the other hand // treat the slaves hardly & no matter what obligations they may enter into to pay liberated slaves wages they take the first opportunity to sell them.

I have had several long conferences with the Pacha (on) my return & we have agreed that the only way to check this traffic is to station a small military force which need not consist of more than say 100 men at Jalo, this would only be a temporary measure until the great changes which are taking place in the interior become accomplished facts & until a neighboring potentate is in a position to check the traffic at its very fountain head. The Pacha informed me (...) // however that he has proposed this measure to his own Gov. & expressed to me his belief that the Porte would at once assent to the proposal once is seconded & supported by H M Ambass. at Cost.ple.

Sir H. Ellist is much more competent than I am to form an opinion as to the expediency of recommending this course at present & I only repeat the suggestion as it was put into my mouth.

I would mention to Y L a cir.ce which may probably be of some interest taken in connection with the S. Trade. For sometime past large quantities of gunpowder have been brought to Bengazi & there has been // much speculation here as to its destination.

I found out at Jalo that this gunpowder is being regularly & expeditiously conveyed to Wadai & the natives make no secret of the purpose for which it is intended.

This purpose is one with which we can have no sympathy & it is remarkable that the Local Authorities here are tolerating the introduction of gunpowder notwithstanding the severe prohibitory laws & its being contraband by treaty.

If I have been unable to alloy this (&) stop the traffic in slaves at Bengazi I have at least succeeded in wresting // the trade to the Levant out of the hands of the Arabs & this of itself is a step in the right direction because as I have before said the Turks treat their slaves far more humanly than the Arabs & altho the trade is still carried on by the Turks it is not accompanied with the same cruelty nor am I glad to say to the same extent as formerly.

I have put the local Gov. in possession of the names of the slave dealers, of the positions of the slave depots & in short of the whole particulars & organization of this trade to its minutest details.

I have now accomplished // ... (il documento è incompleto)

(Fonte: F.O., vol. 160/88, 24 novembre 1875)

D. A. Cameron to Sir W. A. White

Bengazi, Sept. 15. 1888.

Sir,

I have the honour to prevent herewith copies of 2 despatches sent to me to F. O. relating to the manu.n of slaves. I am awaiting H. L.'s instructions. Meanwhile I beg respectfully to state to Y. E. that I think. //

I am confident that slaves' interests will not suffer and that there will be less friction with the Gov.r if I work (...) with the Police in the first instance.

Under the system adopted hiterto there can be no peace or privacy and little cleanliness in this small house owing to the constant residence of slaves.

I shall be better able to deal quite impartially with the important public question of manu.n and to address Y. L. and H. M. Ambassador if I begin by showing confidence in the Local Authorities.

From and after Aug: 18 it will be seen that a smaller total for Slaves' expense is entered in my Quaterly Accounts, and this will mean not that I have been neglecting claims for manu.n, but that I have been acting with the Police for the // recovery of expenses from owners and that only the balance of expenses will be charged to H. M. Gov.t.

Respectfully submit this proposal to Y. L. in the hope that it may be in accordance with the spirit of the instructions contained in the despatch above referred to.

I have etc.

D. A. Cameron

(Fonte: F. O., vol. 160/89, 15 settembre 1888 (Africa n. 2))

D. A. Cameron to W. A. White

Bengazi, Sept. 15. 1888

My Lord,

In continuation of my n° 2 Africa, I have the honour to report that during the 14 days of this month I have obtained the enfranchisement of 10 slaves without any delay on the part of the Local Gov.t. //

I can deal successfully with the manu.n without harbouring fugitive slaves and without catering for them at 1/6 per day per slave, allowed by H. M.'s Gov.t.

The Mutesarrif Hassan Pasha Tahzeen is very courteous and well disposed. I would say nothing of the personal annoyance of having slaves for days together in my house if it were really necessary for their safety.

But I must trust the Police for their safety after manu.n and I think I can do more on the whole by conciliating the Police in the 1st instance and persuading them to work a little cordially with me before as well as after menu.n.

I am dependent on the Police, and if they fail me I am always free to harbour slaves as before. But for the present I would prefer to keep this right in reserve.

I have etc.

D. A. Cameron

(Fonte: F. O., vol. 160/89, 15 settembre 1888 (Africa n.3))

His Ex.

The Rt. Hon. Sir W. A. White G. C. B.

Constantinople

May 17th 1891

Sir,

With ref.e to Y. E. Circular of the 1st February last I have the honour to report that I have had a conversation with Rassim Pasha on the subject of a special Asylum to be established at Tripoli, amongst other towns, where the African Slaves seized and liberated by the authorities shall be lodged and fed in accordance with the Imperial Iradè.

In reply the Gov.r General observed that the slave trade was virtually extinct in his Province; that the few blacks whom the authorities here have now to care for are manumitted domestic slaves, mostly females, who are lodged and fed in a part of the Civil Hospital of the town where they generally make but a short stay before they are placed with Mohammedan families as salaried domestic servants, and that such being the case there is no need to incur the expense of the construction and maintenance of a special Asylum.

I beg leave to say that the facts are as stated by the Gov.r General, the rigorous action of his Ex.e against the slave-dealers having had the happy effect of suppressing the traffic. In these circumstances I would request Y. E. // instructions whether I should continue to urge Rassim Pasha to provide an Asylum in Tripoli.

Before I spoke to the Gov.r General on this subject I had informed myself as to the condition of the manumitted slaves housed at the Hospital and ascertained that it was extremely unsatisfactory, whether as regarded accommodation, food, or general treatment. I brought this state of things in an earnest manner to the notice of his Ex.cy who promised me to apply a remedy; and I have since heard that he at once gave orders to secure other and proper quarters to which the slaves might be removed and their general comfort better attended to. Ramadan intervening this has not yet been done, but I will not lose sight of the matter and will report further to Y. E. in due time,

I have etc.

signed N. J. Moore

(Fonte: F.O., vol. 160/24, 17 maggio 1891)

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signore Giovanni Cardinale Simeoni
Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide

Tripoli di Barberia 22 Agosto 1891

Alla prima occasione m'affretto a rispondere alla Venerata sua del 11 corrente segnata col n° 3833, che io ricevevi mercoledì u. p. E prima di tutto Le debbo domandare scusa d'una mancanza da me commessa, cioè di non avere subito informato l'Eminenza Vostra dell'operato da me in quanto all'opera antischiavista, appena tornato qua da Roma, ed il motivo si fu che io giunto qui secondo l'istruzioni avute cercai di trovare persone che si volessero incaricare di opera sì santa, facendo d'Agenti del Comitato antischiavista di Roma; e trovai persone che volentieri accettarono tale incarico; cioè il Sig.re // Giovanni Cassar Maltese, e l'Avv. Giovanni Criscimanno, Italiano, Professore di lingua italiana al nostro Collegio; persone ambedue rispettabilissime, e di ciò già ne avevo avvisato il Comitato antischiavista di Roma fino dal 17 Marzo u. s. perciò io era ben persuaso, che detto comitato avesse reso consapevole del mio operato Vostra Eminenza Reverendissima.

In quanto poi alla schiavitù qui è molto tempo che le carovane non portano più schiavi, perché questo Governatore Generale Rassim Pascià è contrario alla schiavitù; e l'anno passato saputo che una carovana ne aveva portati, li fece mettere in libertà, e i padroni li mise in carcere, facendoli ancora pagare una forte multa; percui sono venute varie carovane dall'interno, e nessuna qui ha portato più schiavi. Fino che vi sarà questo Governatore, credo che non vi porteranno più schiavi, dietro la lezione da lui data l'anno passato. //

Solo in Bengasi, di nascosto per quanto mi scrive quel Viceprefetto, il vapore turco, che fa i viaggi per Costantinopoli, carica degli schiavi per Costantinopoli. Ma di ciò già ne fu informato il Comitato antischiavista di Roma, e gli fu indicato il modo per impedire anche quell'occulto traffico, e fu avvisato al tempo stesso che quel Governatore di lì sia connivente.

Le debbo poi far notare che qui da molti anni la vendita degli schiavi non era pubblica, ma occulta, perché il Console Inglese, quando li scopriva li faceva mettere subito in libertà. In quanto a denaro, alla fine di Luglio u. p. ricevevi 5000 franchi, e non avendo avuto altro avviso che quello di questo ufficiale postale Italiano, non sapeva né da dove mi venivano, né chi me li spediva; ma pensando che un due mesi indietro io era stato avvisato // dal Comitato antischiavista di Roma, che mi avrebbe spedito una tal somma; per essere sicuro, se veramente era quella scrissi al Signore A. Simonetti Segretario del Comitato, se quella era la somma di cui ero stato avvisato, come ho detto un due mesi prima; e mi rispose di sì, e di più mi aggiungeva, che già di nuovo mi

aveva avvisato quando me lo spedirono, e che me lo spedivano per mezzo di Cotesta S. Congregazione; ma queste lettere di avviso non mi sono pervenute. Altro denaro non ho ricevuto.

Per ora altro non mi resta che di nuovo domandarle scusa della mancanza commessa, e baciandole la Sagra Porpora mi benedica

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Um.o Servo
fr. Carlo dal Borgo a Giovi
Prefetto Apostolico

(Fonte: Propaganda Fide, *Barbaria*, vol. 22 (1891), cc. 813r-814v)

Eccellenza Reverendissima

Tripoli di Barberia 30 Gennaio 1892

Soli alcuni giorni prima che giungesse qui l'infausta notizia della morte di sua Eminenza Re.ma, l'amatissimo Cardinale Simeoni Prefetto di Propaganda Fide, ricevei una venerata sua in data 2 corrente, segnata col n° 4390.4690, con cui voleva sapere con quali mezzi si potesse riuscire alla abolizione della schiavitù in queste contrade, e quali soccorsi approssimativamente mi sarebbero abbisognati, e quali soccorsi avrei potuto sperare dal Comitato antischiavista di Roma.

In quanto al modo più facile per abolire del tutto qui la schiavitù, sarebbe che il Comitato antischiavista, per mezzo delle potenze firmatarie della conferenza antischiavista di Bruxelles costringesse il governo turco, giacché esso stesso firmò // a impedire col punire chiunque sapesse che anche nascostamente facesse commercio degli schiavi. Questo certo sarebbe il mezzo più sbrigativo, tanto è vero che qui, nelle parti di Tripoli, come già scrissi in una mia al defunto Cardinale, (...) dopo che questo Governatore Generale punì alcuni negozianti di schiavi colla multa, colla prigionia o colla perdita di schiavi avendo ad essi ridonata la libertà, non ne hanno portati più. Solo in Bengasi l'anno ora scorso, come mi scriveva quel Viceprefetto, vi erano giunti degli schiavi e venduti e introdotti in città non pubblicamente, ma come merce di contrabbando, perché la vendita pubblica non esiste, e di là poi nascostamente ne inviano a Costantinopoli: di ciò già ne ho avvisato il Comitato antischiavista di Roma, e che vi è là un suo agente da me trovatogli e che invigila i vapori Turchi che di là vanno a Costantinopoli e che già ha scoperto che nei due ultimi vapori che partirono di là furtivamente caricarono delle schiave; e il detto agente avvisò l'agente che il Comitato antischiavista di Roma ha stabilito in Canea, che i detti vapori avevano degli schiavi a bordo onde agisse secondo l'istruzioni che ha e procuri che sieno liberati. Le autorità locali di Bengasi, // come mi scrivono di là, pare che sieno conniventi.

Qui lo stesso Comitato antischiavista vi ha i suoi agenti che mi assicurano che da quell'epoca suindicata, non sono giunte più carovane di schiavi neppur nascostamente. Qui si fa quanto si può, e s'invigila, perché sia impedita la schiavitù. Ma bisogna agire con somma prudenza, per non mettere sospetti nell'autorità turche, per le voci e dicerie, che sempre corrono, che la Francia, e l'Italia si voglia impossessare della Tripolitania. Quindi io non potrei dire nell'attuali circostanze, il denaro che per tale scopo mi potrebbe abbisognare; chi può prevedere tutte le circostanze che si possono dare? Come pure non posso dire qual somma potrebbe impiegarsi il Comitato antischiavista di Roma; ciò lo potrebbe sapere dal suo Presidente.

Il denaro che mi manderanno per tale scopo, lo conserverò presso di me, impiegandolo per soccorrere e aiutare gli schiavi che possono essere liberati. Tanto era in dovere di significarle e baciandole il Sagro Anello mi benedica mentre mi segno.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Um.o Servo
fr. Carlo dal Borgo a Giovi
Prefetto Apostolico

A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Ignazio Arcivescovo di Damiatina
Segretario di Propaganda Fide
Roma Palazzo di Propaganda.

(Fonte: Propaganda Fide, *N. S.*, vol. 20 (1893), cc. 60r-61r)

Eminentissimo Principe,

Lo scopo della mia venuta a Roma è stato di trovare un rimedio efficace per combattere la Schiavitù in Tripolitania, esercitata in larga scala, non ostante la legge di soppressione firmata dal Governo Turco nel Congresso di Bruxelles, e di alleviare le pene degli Schiavi liberati, non meno infelici degli Schiavi ritenuti, per mancanza assoluta di mezzi alla propria sussistenza.

La Prefettura Apostolica di Tripoli ebbe l'incarico dal Consiglio Antischiavista di Roma, col consenso di questa S. Congregazione di Propaganda Fide, di organizzare degli Agenti abili per liberare gli Schiavi, senza che la Missione comparisca per non eccitare odio contro i Missionari.

Difatti si sono formate Agenzie Antischiaviste in Tripoli, a Bengasi, a Misurata e in Derna, i quali per mezzo dei Consolati liberano da cinquanta a cento Schiavi all'anno.

Però la condizione di questi Negri liberati non è meno infelice, e degradante di quella dei Negri Schiavi. Infatti essi sanno bene che per loro è impossibile il ritornare nella propria patria; sia perché grande è la distanza che ve li separa; sia perché le strade che batter dovrebbero sono infestate da Briganti che appunto vanno in caccia di Negri per rapirli. Essi quindi non potendo rimpatriare, e nulla possedendo di proprio, né avendo alcun'arte o mestiere, né trovando alcun impiego in quelle parti (perché gli stessi Indigeni in generale sono poveri), trovansi costretti a vivere nella squallida miseria, la quale quasi sempre li spinge // o a vivere di rapine, o a vendersi a tradimento l'un l'altro ad infami predatori, o ad abbandonarsi come fanno generalmente alla più obrobriosa disonestà, assai comune in quei paesi.

E quindi rimanendo le cose come stanno, la Schiavitù continuerà sempre ad onta delle leggi, e dello zelo spiegato dalla Missione; e i Negri liberati si troveranno in uno stato peggiore dei rimasti schiavi, perché senza il freno del padrone, e senza i mezzi di sussistenza. Si aggiunga inoltre che quanto più nelle altre regioni del litorale dell'Africa cresce l'influenza Europea, e quindi il rigore contro la tratta dei Negri; tanto più la Tripolitania è, e sarà il centro dell'orrendo traffico: perché permesso dal Corano Islamitico, e voluto dai bisogni dei Maumettani, che la legge Imperiale proibente la Schiavitù, è una di quelle leggi volute dall'esigenze politiche, senza mai messa in pratica.

Or da gran tempo meditando sur una realtà sì brutta, ho cercato meco pensando come vi si potrebbe rimediare, e la ragione non mi ha suggerito che un solo rimedio, cioè valersi dei Negri liberati per migliorare la loro condizione, e ad un tempo per mezzo di loro persuadere i Negri ancora Schiavi a non temere i Cristiani Europei, e spingerli a manifestare alle Autorità Consolari la loro condizione di Schiavi, e chiederne la liberazione: mi spiego: a che giova il liberare dalla Schiavitù un Negro, se subito è abbandonato a se stesso senza i mezzi di sussistenza, incapace ad esercitare un'arte, o mestiere, ed oppresso appunto dal trovarsi in paese straniero, separato dai suoi cari, e